



LA RICERCA

# Educazione civica «centrale» per i prof Ma servono più strumenti e formazione

PAOLO FERRARIO

Andare oltre la logica delle 33 ore e costruire un'Educazione Civica capace di integrare discipline, vita scolastica, territorio, famiglie e partecipazione degli studenti. In estrema sintesi, è questo il passaggio chiave richiesto alla scuola, che emerge dalla prima indagine quantitativa realizzata a livello nazionale sull'insegnamento dell'Educazione civica nella scuola italiana, introdotta dalla legge 92 del 20 agosto 2019. Lo studio, pubblicato in un volume della collana Ricerche di **Vita e Pensiero** (174 pagine, 20 euro), è il primo prodotto dell'Osservatorio permanente Educazione civica, diritti e sostenibilità "in memoria del professor Franco Anelli", promosso dalla **Cattolica** e dall'associazione Robert F. Kennedy Foundation of Italy Onlus. «Uno strumento per analizzare le trasformazioni in atto ponendo al centro l'educazione», scrivono nella prefazione al testo la rettrice Elena Beccalli e Stefano Lucchini, presidente della Robert F. Kennedy Foundation. «I docenti delle scuole italiane - sottolineano - chiedono un supporto nell'ideare corsi di formazione strutturati, capaci di avere una forte ricaduta non solo sull'organizzazione della didattica curricolare, ma anche sulla formazione civica delle giovani generazioni». Una domanda, quella di una formazione mirata sull'Educazione civica, che emerge con chiarezza dalle risposte ai 4.010 questionari raccolti e analizzati dai ricercatori. Di questi, 765 sono di docenti della scuola dell'infanzia, 2.245 di insegnanti del primo ciclo e mille della secondaria di secondo grado. «Gli insegnanti italiani hanno preso molto sul serio l'Educazione civica, ma lamentano una grave carenza di strumenti e di formazione specifica», sottolinea Alessandra Augelli, ricercatrice di Pedagogia generale e sociale, curatrice del volume con Valentina Pagliai, Education e Legacy Manager dell'associazione Robert F. Kennedy Human Rights Italia. «Soprattutto per alcune tematiche, co-

me l'educazione finanziaria, il diritto e la cittadinanza digitale - sottolinea Augelli - i docenti chiedono un supporto maggiore e di essere affiancati da esperti della materia».

Un altro aspetto critico su cui intervenire è la trasversalità e l'interdisciplinarietà che, nelle intenzioni del legislatore, dovrebbero caratterizzare l'Educazione civica e che, invece, non in tutti i contesti è possibile attuare. Dallo studio, infatti, emerge con chiarezza che l'Educazione civica non è una materia tradizionale, ma un insegnamento che dovrebbe dare senso ai contenuti disciplinari. Ed è appunto questo il nodo più delicato: in molte scuole la trasversalità si traduce nella semplice distribuzione delle 33 ore annue tra più discipline; in altre diventa progettazione comune. La ricerca segnala, allora, che il passaggio decisivo è fare dell'Educazione Civica non un'aggiunta, ma un criterio ordinatore del curriculum. «L'Educazione civica è molto più delle 33 ore assegnate», ricorda Alessandra Augelli. Che sottolinea come, in generale, la scuola non sia «abituata a gestire l'interdisciplinarietà» e vada, quindi, «accompagnata» anche in questo passaggio.

Un terzo aspetto che richiede attenzione è quello delle tematiche affrontate durante "Tora di Educazione civica". Si va dall'ambiente all'affettività, dalla cittadinanza digitale al contrasto alla violenza, dalla Costituzione ai diritti umani alla legalità. «C'è un mondo dentro», sottolinea Augelli. Che rilancia anche il tema della «valutazione» degli alunni. «Che cosa valutare? - chiede la pedagogista della **Cattolica** -. La conoscenza dei contenuti o la competenza acquisita e la crescita complessiva dello studente come persona e come cittadino?». Una questione ancora aperta che gli insegnanti, soprattutto quelli delle superiori, chiedono sia meglio definita. Un quarto aspetto da mettere a fuoco riguarda il rapporto tra la scuola e il territorio, ambito naturale dove "agire" le competenze acquisite sui banchi di scuola. L'Educazione civica, per natura, dovrebbe uscire dall'aula e confrontarsi con vita civile, istituzioni, beni co-

muni, comunità locali, si legge nella ricerca. A questo riguardo, lo studio rileva molte collaborazioni con enti esterni, ma spesso episodiche. In questo senso, le scuole faticano ancora a fare del territorio un interlocutore stabile nella progettazione. Anche il coinvolgimento delle famiglie cala con l'età degli studenti: circa 50% nel primo ciclo, solo 21% nella secondaria di II grado.

«La scuola è un'organizzazione con modalità di lavoro che la incasellano in spazi e tempi rigidi - conclude Augelli -. L'Educazione civica, invece, richiede confini più larghi e la capacità di uscire fuori dalla rigidità organizzativa». Passaggio decisivo per valorizzare la «funzione democratica» dell'Educazione civica. La ricerca si fonda, infatti, sull'idea che la democrazia non si trasmetta automaticamente, ma vada educata: servono esperienze, linguaggi e pratiche capaci di formare coscienze democratiche, non solo conoscenze sulle istituzioni. Così, la scuola è vista come presidio decisivo, ma non autosufficiente: famiglia, territorio, istituzioni e terzo settore devono entrare in un'alleanza educativa più stabile. Per «contribuire a formare cittadini responsabili e attivi e a promuovere la partecipazione piena e consapevole alla vita civica, culturale e sociale delle comunità, nel rispetto delle regole, dei diritti e dei doveri». In due parole: Educazione civica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un'indagine promossa dall'Osservatorio permanente della **Cattolica** evidenzia come l'insegnamento dovrebbe andare oltre le 33 ore previste e diventare più interdisciplinare



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



071084-1T02R5